

IL DOSSIER

Anche tre anni di attesa per avere risposta

Il Senato domanda, il governo tace Ignorato il 75% delle interrogazioni

Sarebbero un importante strumento di controllo sul governo, ma le interrogazioni parlamentari non servono praticamente a nulla. Perché a fronte di circa 30 mila richieste nelle ultime tre legislature al Senato, appena una su quattro ha ricevuto risposta. Dopo un'attesa lunghissima, a volte estenuante.

LE STATISTICHE sull'azione ispettiva dei senatori italiani negli ultimi 10 anni vengono dal rapporto dell'Ufficio di valutazione impatto di Palazzo Madama. Il dossier punta il dito contro i governi, lenti e disinteressati, a cui addebitano "la forte criticità dell'alto numero di atti non svolti o senza risposta". E pure contro i senatori, colpevoli di utilizzare lo strumento come "surrogato di comunicati stampa", per comparire sui giornali.

Il risultato è che tra il 2006 e la fine del 2016 sono stati depositati addirittura 28.360 atti. Una media di sette al giorno, domenica e festivi compresi. Le interrogazioni scritte (19.309) prevalgono su quelle orali (7.780) e sulle interpellanze (1.271). Tutte, però, nascono sapendo che probabilmente non riceveranno mai riscontro. La percentuale di risposta, infatti, è desolante, pari al 24% (6.913 delle 30 mila totali). Solo chi si accontenta di una replica scritta, o di un esame in

Commissione ha qualche speranza in più (sopra il 30%). Tanto che il dossier suggerisce per il futuro di "riservare allo svolgimento in Aula le sole interrogazioni urgenti", dirottando le altre in Commissione.

CHE DIRE poi dei tempi. I regolamenti sono perentori: 20 giorni per le interrogazioni scritte, 15 per quelle orali e le interpellanze. La realtà, però, è un po' diversa: il periodo medio di svolgimento è di 117 giorni per le interrogazioni orali e 220 per quelle scritte, con un netto peggioramento nella legislatura in corso. Sono tanti mesi, ma può andare anche molto peggio: l'iter più lungo ha toccato i 1.338 giorni. Chissà se il senatore si sarà detto soddisfatto della risposta ricevuta con appena tre anni e mezzo di ritardo.

Ad oggi ci sono 3.400 richieste risalenti al governo Prodi ancora in sospeso. Formalmente in corso, benché sia trascorso quasi un decennio. Non è raro, infatti, che le interrogazioni ricevano risposta da un esecutivo diverso da quello a cui erano rivolte: Matteo Renzi, ad esempio, ha risposto a 42 richieste indirizzate a Enrico Letta e 6 a Mario Monti, mentre il premier Gentiloni a 20 atti ereditati dal suo predecessore. Almeno in questo caso, però, fra i due governi non c'era grande differenza.

L.VEND.Pietro Grasso *LaPresse*